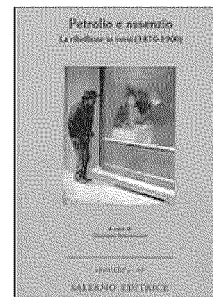


ANTOLOGIA

Petrolio e assenzio Ribellione in versi



MALEDETTI. Raccolti da Iannaccone i testi di autori dell'800 italiano ingiustamente dimenticati (tra città incendiate e i fumi dell'alcol).

DI ANDREA DI CONSOLI

■ L'antologia che lo studioso di letteratura otto/novecentesca Giuseppe Iannaccone ha felicemente allestito con *Petrolio e assenzio. La ribellione in versi* (1870-1900) (Salerno editrice, 245 pagine, 14,00 euro) ci catapultava in un sulfureo e barricadiero underground storico-letterario che solo in minima parte coincide con la bohème scapigliata. I poeti che Iannaccone antologizza, inoltre, tranne Pascoli, Carducci, Ada Negri, e un inaspettatamente "poetico" Filippo Turati, sono poeti minori e dimenticati, scesi irrimediabilmente nel dimenticatoio delle accademie e delle rabbie popolari (tra i poeti dell'antologia, di cui Iannaccone fornisce talvolta gustose ma più spesso amare notizie biografiche, ci sono Giovanni Antonelli, Ulisse Barbieri, Ennio Bellelli, Pompeo Bettini, Corrado Corradini, Antonio Ghislanzoni, Domenico Oliva, Cesare Ugo Posocco e Giacinto Stiavelli; nomi in gran parte sconosciuti).

Il senso dell'antologia ce lo spiega lo stesso Iannaccone, che firma una puntuale e ricca introduzione socio-letteraria: «La letteratura impegnata e ribelle del secondo Ottocento annovera in Italia una nutrita schiera di poeti, di cui non è rimasta quasi traccia nelle storie e nei manuali letterari. (...) Una parte del paese aveva preso coscienza di come ciò che stimolava quella classe politica fosse l'ossessione del governo e non il desiderio di una vera e generale emancipazione sociale. (...) Dall'insofferenza per questa situazione matura la rivolta di molti scrittori, espressione di una letteratura nata al crocevia tra populismo romantico di Victor Hugo e classicismo carducciano, interpretato nelle sue istanze giacobine di fiera contrapposizione alla dilagante mediocrità del potere borghese scaturito dal tradimento delle speranze risorgimentali».

Petrolio e Assenzio è divisa per grandi aree te-

matiche ed emotive: s'inizia con *Amore dell'odio*, e si continua con le sezioni *Il sole dell'avvenire*, *Guerra alla guerra*, *La redenzione (o la vendetta della plebe)*, *I vinti*, *La crociata contro la chiesa*, *Gesù socialista*, *Borghese maledetto*, *Il disgusto per la Nuova Italia*, *L'arma della poesia*, per poi concludere con la sezione *I profeti inutili*. Sin dai titoli delle sezioni si comprende bene il contenuto delle poesie antologizzate, che affrontano temi "viscerali" e populistici quali il tradimento del Risorgimento, la rapacità delle classi dirigenti, la repressione nei confronti dei poveri e dei ribelli, la miseria della plebe, la necessità della rivolta e della rivoluzione, l'odio per la borghesia parassitaria, il disprezzo per i preti e la dignità dei "vinti".

L'armata di poeti che Iannaccone riunisce sotto lo stordimento dei fumi del «petrolio» (con cui s'incendiò la città durante la Comune parigina) e dell'«assenzio» (alcol prediletto dei «dannati» e «perduti»), è una galleria di poeti biliosi, socialisteggianti, giacobini, anticlericali, epicurei, viandanti, letterati di provincia nutriti del mito di Baudelaire e di Hugo, e che scrivono poesie anticlassiche (oscillanti tra patetismo populista e retorica carducciana) anche se, come giustamente scrive Iannaccone, «si tratta di un concetto di letteratura non originale, che rivela il debito di precise letture».

L'antologia mostra un affascinante e tumultuoso luogo nascosto della letteratura italiana («un terrain vague tra scapigliatura e verismo») in cui si leggono i prodromi del socialismo italiano, del dominio capitalistico, dell'espansione della piccola-borghesia, del proletariato, di una letteratura engagé ma anche, probabilmente, i primi effetti drammatici dello scollamento definitivo tra il corso della storia e il ruolo della letteratura - emarginata, pittoresca, eccentrica, ineffettuale, nel giardino dei bizzarri e dei "falliti", che vanamente gridano il loro disprezzo in faccia al mondo: «O borghesi gaudenti e profumati, / non sperate in quel dì di trovar clemenza: / ma apprestatevi ad essere sgozzati». Questo di Giuseppe Scarano, per esempio, è un brutto sentimento con una "chiusa" mal scritta, ma poeti come lui ci fanno egualmente amare quella «terra di nessuno» che è la letteratura ribelle del sottosuolo di fine Ottocento. Epopea velenosa e incendiaria di dannati, di perdenti e di anime in subbuglio.